Perché da oggi quattro pagine sui problemi del Mezzogiorno

Da oggi e per tutto il periodo della campagna elettorale *l'Unità* dedica quattro pagine ai problemi del Mezzogiorno. Lo sforzo che il nostro giornale compie assumendo questa decisione non è di poco conto; con esso si vuole riconfermare e consolidare la funzione insostituibile che la stampa comunista svolge da sempre per la difesa di un metodo di informazione corretto e coraggioso, per la conquista di grandi masse popolari ad una coscienza politica di democrazia e di progresso sociale e civile.

La portata e il significato della battaglia elettorale per rinnovare il parlamento italiano e per eleggere il nuovo parlamento europeo legittimano pienamente l'impegno che il PCI e la nostra stampa intendono compiere da qui al voto. La posta in gioco è grossa: dare al Paese un governo democratico che, nel rispetto della Costituzione, abbia la piena capacità, il prestigio, la forza per agire in tutti i campi: per l'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini, per affrontare i gravi problemi dell'economia e del Mezzogiorno, per sviluppare una politica tesa a cambiare concretamente la condizione dei giovani, per sciogliere nodi intricati nella scuola e in altri campi decisi della vita civile. Un governo, dunque, che sappia governare.

Da questa nostra tribuna quotidiana intendiamo allora portare un contributo positivo al successo della battaglia elettorale e politica del nostro Partito nel Mezzogiorno. L'attenzione che il giornale quotidianamente presta alla realtà meridionale, alle lotte dei lavoratori per gli investimenti e l'occupazione, per lo sviluppo dell'agricoltura, alla vita amministrativa di grandi città e di importanti centri, si moltiplicherà in questi trenta giorni che ci separano dalle due consultazioni elettorali.

Perché è ancora una volta qui, nel Mezzogiorno, che la contraddizione tra governo e masse popolari, tra conservazione e rinnovamento si è manifestata e si manifesta più acutamente che altrove. Non a caso proprio in questo momento il gruppo dirigente della DC sembra voler tornare, soprattutto nel Sud, nel chiuso dei rapporti clientelari e paternalistici, all'uso disinvolto dei centri di potere, per la evidente paura di non poter più disporre a piacimento, domani, degli strumenti di sottogoverno di cui il partito democristiano ha abusato per più di 30 anni.

Ma l'imprevidenza, la confusione e la corruzione non possono più oltre dominare l'azione di governo del Paese. L'ingovernabilità, questo è il punto centrale, deriva in effetti e in primo luogo dalla grave miopia politica della DC e dalla conseguente grave limitazione che ha subito il nostro regime politico con la predicazione e la pratica della discriminazione anticomunista. Questa è la vera barriera che occorre abbattere per portare il nostro Paese fuori dalla crisi che lo attanaglia.

Ed è su questo terreno che anche noi vogliamo lavorare, ogni giorno, con l'impegno e l'entusiasmo di tutti i nostri compagni: dando la parola ai protagonisti della battaglia, ai lavoratori, ai giovani, ai contadini, alle donne del Sud; sviluppando un dialogo tra PCI e cittadini sulle cose concrete da fare; convinti come siamo che la conferma o la conquista di ogni voto al PCI dipende fondamentalmente dalla chiarezza e dalla forza persuasiva con cui sapremo respingere suggestioni qualunquiste, cedimenti al trasformismo, appelli reazionari, tenendo invece saldamente ferma la linea della democrazia e del rinnovamento.

Piero Gigli

- **Per la difesa e la riforma dello Stato democratico**
- **Per un nuovo sviluppo economico e sociale**
- **Per la scuola, l'università, la ricerca scientifica e le istituzioni culturali**
- **Per la pace e il progresso in Europa e nel mondo**

il 3 e il 10 giugno

vota PCI

P.C.I.

Scandalose operazioni elettorali in casa democristiana per la Cassa di Risparmio di Palermo

«Non ti candidare e avrai la banca» Il dc accetta subito e ringrazia

L'istituto di credito considerato merce di scambio - L'ex presidente della Regione Bonfiglio convinto a Roma da Zaccagnini - Una conferma dell'arroganza e della concezione feudale del potere

PALERMO — Più che una riunione è stata una specie d'allegra cerimonia. Insomma: un delizioso ricevimento, quasi come in un ritrovo pubblico o in una abitazione privata. L'ospite, il presidente della Cassa di Risparmio «Vittorio Emanuele» per le province siciliane, il DC Vincenzo Giummarra, fedelissimo di Nino Gullotti, vicesegretario nazionale del partito, dinanzi ai membri del consiglio di amministrazione, convocati nella grande sala delle riunioni nell'ufficio di piazzale Ungheria, disse: «Signori, ho il piacere di annunciarvi le mie dimissioni, sapete che sono candidato alle elezioni europee». E subito dopo i commessi hanno offerto pasticcini e vermouth.

Si attuava in quel momento — era il pomeriggio di lunedì — un'altra tappa della scandalosa operazione elettorale della DC siciliana che, senza alcun pudore, ha utilizzato la Cassa, ancora una volta, per risolvere i suoi giochi di potere. Le dimissioni di Giummarra, ex presidente della Regione, hanno infatti un precedente eloquente nella rissa che si è scatenata nelle scorse settimane all'interno del partito dc per le candidature. Aspiranti a un seggio al parlamento di Strasburgo — a parte il «volto nuovo» di Scelba — erano contemporaneamente due fedelissimi del vicesegretario Gullotti, l'uomo che all'interno della DC nell'isola detiene con la sua corrente la maggioranza relativa; il presidente della Cassa, Giummarra, preoccupatissimo per la comunicazione giudiziaria che gli ha inviato il magistrato che indaga sullo scandalo Italcasse, e l'ex presidente della Regione, l'on. Angelo Bonfiglio. Come comporre questo dissidio? Gullotti e la DC, dopo settimane di trattative e di scontri, hanno scelto la strada della più sfacciata arroganza.

Operazione ricambio

Considerando la Cassa non uno degli istituti di credito della regione, quanto piuttosto come un feudo di partito, si sono buttati a capofitto nella operazione ricambio. Tutto si svolge nei giorni precedenti la presentazione delle liste, nello studio di Zaccagnini, a Roma. Presenti Gullotti, il segretario regionale Nicoletti, l'on. Salvo Lima e qualche altro notabile, a Bonfiglio, che sino all'ultimo si era mostrato irremovibile, Zaccagnini dice: «Se rinunci alla candidatura, ti diamo la presidenza della Cassa di Risparmio».

Bonfiglio — come da testuale comunicato stampa — «ringrazia» e accetta. Lo scambio delle poltrone può così compiersi senza difficoltà. Al consiglio di amministrazione, che è peraltro già scaduto, dopo la presa d'atto delle dimissioni di Giammarra spetterà dunque il compito di eleggere il nuovo presidente imposto dalla DC. «L'episodio — ha detto il segretario regionale del PCI compagno Gianni Parisi — è la conferma dell'arroganza e della concezione feudale che la DC ha del potere. La stessa DC non si vergogna di pubblicizzare questo tipo di operazione».

Una dura reazione anche negli ambienti sindacali. La FIDAC-CGIL, in un documento, ha messo il dito su tutta la gestione della Cassa di Risparmio. A cominciare dalla composizione del vecchio consiglio di amministrazione (uno dei componenti, sempre dc, Alberto Alessi, figlio dell'ex presidente della Regione, Giuseppe, candidato anche egli alle europee, cosa aspetta a dimettersi?) eletto con «metodi meramente clientelari, di lottizzazione del potere», sino alla gestione della politica del credito dell'isola, passando attraverso i criteri e i metodi delle assunzioni che hanno reso la Cassa simile ad un carrozzone con gravi conseguenze sulla funzionalità stessa della banca.

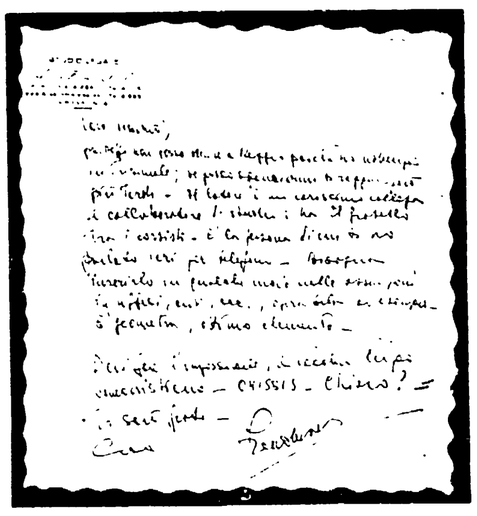
Prepotente ipoteca

Così il nuovo consiglio di amministrazione nasce già fortemente condizionato dalla prepotente ipoteca democristiana che ha messo da parte i necessari, corretti metodi ispirati all'onestà e alla competenza, frutto di un vasto confronto democratico. Requisiti che, come appare sin troppo scontato, appaiono indispensabili soprattutto negli istituti di credito. La FIDAC sostiene, dunque, che la candidatura alla presidenza dell'on. Bonfiglio si presenta già «inquinata» dai condizionamenti deteriori che finiranno con il pesare in futuro sulla gestione della Cassa.

E' partendo da questa considerazione che il sindacato avanza una precisa richiesta al presidente della Regione Mattarella: la convocazione di un incontro confronto tra forze politiche e le organizzazioni regionali del sindacato per una discussione globale sulle nomine nel nuovo consiglio di amministrazione e anche in tutti gli altri enti economici regionali. E sempre la FIDAC ricorda a questo proposito un episodio precedente che ebbe come protagonista il Banco di Sicilia. Quando si trattò di nominare il nuovo presidente, dopo anni di gestione con mandato scaduto di Ciro De Martino, inopinatamente designato ora a presidente onorario, il presidente della Regione protestò nei confronti del governo nazionale perché indicando il professor Giannino Parravicini vicino agli ambienti repubblicani, avrebbe «espropriato» la dignità e il ruolo autonomo della regione siciliana.

E come la mettiamo adesso con la investitura di Bonfiglio da parte del segretario dc Zaccagnini?

s. ser.



Una lettera, un insulto ai giovani

La carta è intestata a uno studio legale ma il contenuto della lettera non è propriamente legato a vicende giudiziarie. Si dà infatti il caso che l'avvocato Franco Inzillo, esponente del PSI di Vibo Valentia e presidente del nucleo industriale del Vibonese, scriva a un assessore democristiano dello stesso Comune, Vittorio Miceli, per chiedere l'assunzione clientelare di un suo «assistito». La missiva dice testualmente: «Caro Vittorio, purtroppo non posso venire a Reggio poiché ho udienza in tribunale; se posso sganciarmi ti raggiungerò più tardi. Il latore è un carissimo collega e collaboratore di studio: ha il fratello tra i corsisti. E' la persona di cui ti ho parlato ieri per telefono. Bisogna inserirlo in qualche modo nelle assunzioni in uffici, enti, ecc. Opera Sila ad esempio. E' geometra, ottimo elemento. Devi fare l'impossibile, da vecchio lupo democristiano. OMISSIS. Chiaro? Ti sarà grato. Ciao. Franco Inzillo».

Tutto questo — rilevano i giovani delle leghe dei disoccupati di Vibo Valentia — mentre i ragazzi e le ragazze si battono da mesi per conquistare un posto di lavoro produttivo. Ecco — continuano — come la DC e il PSI perpetuano le pratiche clientelari che tradiscono le attese dei giovani e ne offendono la dignità.

Ma — aggiungiamo noi — non è scontato che simili personaggi continuino in eterno a insultare le popolazioni amministrate. La gente ha in mano un'arma efficacissima: quella del voto. E' il 3 e 4 giugno i vibonesi sapranno fare piazza pulita degli intrallazzatori.

LE PROPOSTE DEL PCI PER L'ELEZIONE DEL NUOVO CONSIGLIO COMUNALE

E chi l'ha detto che Vibo Valentia non può cambiare?

A colloquio con il compagno Aiello capolista comunista - Il malgoverno della DC ha pervaso ogni angolo della vita cittadina - Una «esemplare» mancanza di democrazia nell'atteggiamento della giunta - Non più rinviabili i problemi degli asili nido, scuole materne, consultori e impianti sportivi

La lista del PCI

1) **AIELLO MICHELE**, consigliere regionale.
2) **BARBIERI MARISA**, segretaria d'azienda.
3) **BARILLARO ANTONIO**, operaio Nuovo Pignone.
4) **BIAGI CORRADO**, operaio AGIP.
5) **ESPOSITO PIETRO**, operaio Nuovo Pignone.
6) **FIORILLO GIUSEPPE**, tecnico Snam Progetti.
7) **FRANCOLINO ATTILIO**, impiegato (indipendente).
8) **IANNELLO GIUSEPPE**, insegnante.
9) **STAGLIANO' SAVERIO**, Lega disoccupati, corsista «285».
10) **MARRAMAO GIUSEPPE**, autista.
11) **CANNELLA MARIA**, Lega disoccupati, corsista «285».
12) **CARITI GIUSEPPE**, rappresentante commerciale.
13) **CASCASI UMBERTO**, segretario Sezione «Gramsci».
14) **COMITO ANGELO**, operaio Nuova Cimea.
15) **COMITO FRANCESCO**, edile.
16) **CONSOLO SALVATORE**, segr. Comitato cittadino del PCI.
17) **CORIGLIANO GIOVANNI**, tecnico Snam Progetti.
18) **DE FLORENTIIS ANTONIO**, resp. Lega disoccupati.
19) **FEDELE VINCENZO**, consigliere uscente, geometra.
20) **GALLO FRANCESCO**, insegnante (indipendente).
21) **GARRI' MICHELE**, assicuratore Unipol.
22) **GENOVESE RINO**, insegnante.
23) **GRECO LELLO**, impiegato Enel.
24) **GRECO VITTORIO**, operaio Italcementi.
25) **IANNELLO GIUSEPPE**, dottore in Legge (indipendente).
26) **INCAPRERA DE MASI IOLANDA**, insegnante Scuola materna (indipendente).
27) **LA GAMBA MARIO**, artigiano.
28) **LO BIANCO FRANCESCO**, insegnante.
29) **LO GATTO FRANCESCO**, infermiere.
30) **LO GIACCO GIACINTO**, operaio Nuovo Pignone.
31) **LO MASTRO FRANCESCO**, insegnante.
32) **NASO ANTONIO**, ingegnere.
33) **NUSDEO ANTONELLO**, Lega disoccupati, corsista «285».
34) **PACILE' FRANCESCO**, impiegato Calabro-Lucane.
35) **POTENZA FRANCESCO**, segreteria del Com. citt. del PCI.
36) **PROFITI GIUSEPPE**, geometra.
37) **ROCCIOLO CATANIA ANNA**, ostetrica, dipendente INAM.
38) **RUSSO GAETANO**, meccanico.
39) **SALIMBENI ANGIOLINO**, operaio Nuovo Pignone.
40) **ZANGARA GIUSEPPE**, insegnante.

VIBO VALENTIA — Con quali proposte il PCI si presenta a Vibo Valentia dove il 3 e il 4 di giugno si voterà oltre che per le «politiche» anche per il rinnovo del Consiglio comunale? Su quali problemi la critica dei comunisti nei confronti della DC e dei suoi alleati è più decisa? Quale idea di Vibo Valentia, in breve, hanno i comunisti e perché anche alle «comunali» è necessaria una sconfitta delle forze moderate, DC in testa, affinché si avvii un reale processo di rinnovamento della città? Questioni di grande respiro, su cui tutto il partito è impegnato in questi giorni.

E' il compagno Michele Aiello, capolista per il PCI a Vibo Valentia e consigliere regionale a parlarne. «Vedendo il nostro programma una cosa salta evidente: ogni capitolo è diviso in due parti: la prima è riservata alla descrizione delle malefatte della DC, la seconda raccoglie invece le precise proposte che sull'argomento vengono avanzate dai comunisti. Si tratta di una divisione necessaria: il malgoverno democristiano ha pervaso ogni angolo di vita cittadina: la soluzione dei problemi, sia pur singoli, della città è realizzabile solo a patto di porre fine al sistema di potere della DC».

Il compagno Aiello affronta quindi più in particolare il metodo col quale le varie giunte comunali hanno diretto la città. «Abbiamo assistito allo scempio di fondamentali norme di democrazia: migliaia di delibere, assunte arbitrariamente dalla giunta coi poteri del Consiglio, non sono state più nemmeno sottoposte alla sua ratifica, come prescritto dalla legge: centinaia di interrogazioni e interpellanze non hanno ottenuto risposta: mozioni, petizioni, segnalazioni dei Consigli di quartiere e di frazione sono rimaste lettera morta: è stato impedito ai consiglieri comunali di prendere diretta visione di atti e documenti, anche se necessari all'espletamento del mandato, e vane e inutili sono risultate persino le loro richieste di copia delle delibere: numerosi sono stati i lavori concessi a trattativa privata e quasi sempre alle stesse ditte, per cui si è instaurata con esse una sorta di cottimo fiduciario. Lo stesso bilancio di previsione, in cui il 90 per cento di tutte le uscite è assorbito annualmente dalle spese correnti, è stato normalmente presentato dalla giunta come un insieme di numeri privi di significato politico, un puro atto di ragioneria, un documento di così scarso valore, che nel 1978, la maggioranza è giunta ad approvarlo in appena cinque minuti e con la presenza di soli sette consiglieri».

«Il Comune di Vibo — aggiunge Aiello — è oggi più che mai una fortezza tenebrosa, dove, insieme alla corruzione, al disordine organizzativo ed all'insensibilità per i problemi della gente, alberga sovrana la sola preoccupazione di assicurare ai "padroni della città" il monopolio del potere, arrogantemente e dispoticamente fondato sul rigetto sistematico di tutte le proposte altrui, sul rifiuto di qualsiasi confronto tra idee diverse e di ogni controllo democratico, su una sempre più diffusa e sfacciata violazione delle leggi».

A questo proposito i comunisti vibonesi riaffermano il loro impegno nella lotta per lo sviluppo delle autonomie locali nel più ampio quadro del rinnovamento dello Stato ed indicano come non più procastinabile l'avvento di una amministrazione capace di non deludere né mortificare i movimenti di base, di non esitare di fronte ad essi, ma di ricercarne e sollecitarne sempre di più le spinte per fare del Comune la sede destinata alla presenza dei cittadini ed alla loro effettiva partecipazione a tutte le scelte politico amministrative, anche di carattere non locale.

Il compagno Aiello passa ora a citare alcune fra le proposte contenute nel programma del PCI, la cui realizzazione si è fatta di stringente urgenza. «Al più presto si deve adottare la variante al PRG che, mantenendo tra gli obiettivi prioritari la salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente naturale e di quello storico ed artistico, sia ispirata a rigorosi criteri di uso del suolo, con privilegio per quelli produttivi. Adozione, in armonia con le scelte della variante generale, di un nuovo piano di zona 167, esteso a tutti i centri abitati in maniera da rompere l'attuale squilibrio tra frazioni e centro cittadino».

Ci deve essere un'attenzione nuova verso le frazioni, non possono più vivere e marginate senza servizi essenziali e senza prospettive di sviluppo. Improcastinabile è la realizzazione di servizi come asili nido, scuole materne, consultori, impianti sportivi di base, tuttora assenti, o insufficienti per numero e attrezzature, così al centro come nelle frazioni. Tutto un capitolo meriterebbe la predisposizione di un progetto per la realizzazione della rete distributiva del metano in tutto il Comune per usi civili ed industriali. In città c'è poi la necessità di riorganizzare gli uffici e i principali servizi, rendendo più moderna ed efficiente la pubblica amministrazione.

«Si tratta — conclude il compagno Aiello — di opere che qualunque buona amministrazione avrebbe già dovuto realizzare. Per colpa delle varie giunte dirette dalla DC siamo costretti a parlare ancora di rete idrica e fognante, a tratti assenti. Il 3 di giugno bisogna che si cambi rotta e che dal voto esca una DC fortemente ridimensionata: è questa l'essenziale priorità per il rinnovamento della città».

Antonio Preiti

Gli artisti sardi della CGIL a disposizione dei partiti democratici

Sui cavalletti i manifesti elettorali

Inviata una lettera del sindacato alle forze politiche - Finora solo la Federazione del PCI di Cagliari disponibile alla collaborazione
Chiesto alla Regione di non sperperare denaro nell'acquisto clientelare di opere d'arte - Il decentramento democratico della cultura

CAGLIARI — La FNLAV-CGIL con una lettera ai partiti democratici ha chiesto di instaurare, in occasione delle tre campagne elettorali che interesseranno la Sardegna fino al 17-18 giugno, un rapporto costruttivo con gli artisti e di mettere a disposizione di tutti la possibilità di realizzare manifesti, depliant ed altro, per mezzo di piccoli concorsi pubblici. Il responsabile stampa e propaganda della federazione di Cagliari del PCI ha già risposto positivamente, e si attendono ora altre risposte.

Allo stesso modo il sindacato ha chiesto alla Regione di non dissipare denaro nell'acquisto clientelare di opere d'arte nelle mostre private, ma di dedicare le somme a disposizione ad interventi programmati nel settore. A questo proposito, si prospetta da parte della FNLAV l'opportunità di giungere al più presto ad un organismo regionale preposto a manifestazioni artistiche regionali e nazionali, creando collegamenti con organismi similari nelle altre regioni per realizzare un vero decentramento democratico della cultura artistica.

Interessante il primo numero della rivista del sindacato nazionale che pubblica un dibattito sulla funzione della Quadriennale romana. Alcuni critici come Crispolti e Vincitorio, auspicano che la Quadriennale romana possa diventare un organismo coordinatore di un programma di decentramento di grandi mostre, in collaborazione appunto con gli organismi regionali. Se non si realizzerà in Sardegna questa struttura, ancora una volta saremo tagliati fuori da ogni progresso.

Alcuni mesi fa a Cagliari si è ricostituito il sindacato artisti della CGIL. Questo sindacato aveva conosciuto, diversi anni or sono, un lungo periodo di intensa attività sia in campo regionale che in quello nazionale. Caduto poi in una crisi che potremo definire di identità, durante gli anni sessanta, oggi il sindacato si va ristrutturando in molte province italiane sotto la sigla di Federazione lavoratori arti visive della CGIL, per venire incontro alle richieste di quanti operano nel settore, e per affrontare quei problemi che anziché risolversi si sono andati aggravando, specialmente qui da noi, in Sardegna.

Sono i problemi di sempre: l'isolamento, la mancanza di informazioni dirette, l'assenza di strutture pubbliche, di musei, di scuole specialistiche, di qualunque tipo di intervento e di programma da parte delle amministrazioni, fanno della nostra regione indubbiamente la più arretrata d'Italia, proprio quando, altrove, si moltiplicano dibattiti ed iniziative, anche in piccoli centri.

Gli artisti che si sono uniti nel sindacato hanno già divulgato un loro programma di lotta, ed hanno già dato un proprio contributo concreto presentando, dopo alcuni mesi di discussione, al direttore della Galleria comunale d'arte moderna, una bozza di modifica del regolamento della stessa galleria. In sostanza gli artisti chiedono che la galleria, da passivo strumento di conservazione delle opere si trasformi in un centro di ricerca, di dibattito e di mostre capace di incrementare la cultura artistica isolana e di mettere a confronto ciò che si produce in Sardegna con il meglio della produzione nazionale. Cambiare lo statuto della galleria è il primo passo indispensabile. Ora si attende la risposta del Comitato direttivo e del nuovo assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Cagliari.

Altri interventi del sindacato riguardano l'applicazione della legge del due per cento che è quasi sempre ignorata nell'Isola; la richiesta della costituzione di un dipartimento universitario per le arti o almeno di una accademia che, con tutti i suoi limiti, rappresenterebbe comunque un passo avanti per il livello culturale degli studi artistici nell'Isola. Si ricordi che la Sardegna è l'unica regione italiana priva di un corso di studi artistici superiore. In questo senso la FNLAV-CGIL di Cagliari è intervenuta con un documento al convegno sulla istruzione artistica che si è tenuto proprio in questi giorni presso il liceo artistico di Cagliari, organizzato dalla sezione della CGIL scuola.

Sono stati presi contatti con alcuni comuni democratici per invitarli ad iniziare attività artistiche promozionali. Diversi comuni di sinistra si sono già dichiarati favorevoli. Citiamo il Comune di San Gavino, che sta programmando una serie di mostre qualificate, ed il comune di Villasor, che va predisponendo un museo etnografico. Inoltre si pensa ad una serie di manifestazioni decentrate in collaborazione con l'ARCI, che si è già dichiarata disponibile.

Infine si sta portando avanti una inchiesta a livello provinciale e regionale sulle leggi esistenti riguardante l'intervento pubblico nel settore, sul mercato artistico e su altri dati che saranno oggetto poi di analisi in vista della conferenza nazionale di produzione progettata per il prossimo anno dal sindacato nazionale.

Primo Pantoli

Il ruolo della cultura: i cittadini di Foggia discutono con Guttuso

FOGGIA — Renato Guttuso ha avuto un interessante incontro con i lavoratori, gli intellettuali e i cittadini di Foggia sul tema: «Ruolo della cultura per il rinnovamento della società italiana». Si è trattato di una conversazione amichevole, ricca di interesse e particolarmente seguita dal numerosissimo pubblico che ha presenziato alla conferenza svoltasi nell'Auditorium della biblioteca provinciale. Il compagno Guttuso, candidato nel collegio senatoriale di Lucera è stato accolto calorosamente dal pubblico e in primo luogo dai giovani. Il primo a prendere la parola è stato il compagno Carlo Ribezzo, segretario del comitato cittadino comunista, il quale ha illustrato le ragioni della iniziativa, il suo significato e valore, in un momento particolarmente importante della vita politica del nostro paese.

Renato Guttuso ha introdotto la discussione ricordando la lotta e l'impegno dei giovani intellettuali italiani, meridionali in particolare, nel periodo in cui bisognava riscattare il paese dal fascismo. Ha parlato quindi della «grandissima esperienza che ho potuto fare nel periodo della Resistenza allorché bisognava legare la creazione artistica alla azione rivoluzionaria». Guttuso non ha potuto pertanto non sottolineare le difficoltà che gli intellettuali «di ieri» dovevano superare. Riferendosi poi ai nostri tempi, l'intellettuale comunista ha messo in guardia l'uditorio che seguiva la conferenza con interesse e partecipazione, dal pericolo più grosso che oggi incombe sulla società italiana: il qualunquismo. E' sbagliato — ha aggiunto — pensare di combattere la democrazia per difenderci dai mali; è necessario invece difendere la democrazia per combattere i mali. Di qui la necessità di respingere l'esarchia di Giannini e l'ammucchiata di Pannella.

Guttuso si è chiesto infine perché gli obiettivi si muovono tutti in una unica direzione: colpire il Pci, la sua forza, il suo impegno civile e democratico in difesa delle istituzioni e per il progresso. La risposta è ovvia: le forze moderate e conservatrici del nostro paese non intendono far avanzare l'Italia sul piano del rinnovamento.

r. g.